7

LA

GLORIA DI DIO

MANIFESTATA

NELLA CONVERSIONE AMMIRABILE

DELL'EGREGIA ED ILLUSTRE DONZELLA

SIGNORA

FRANCESCA MARIA ANNA
PICHI

GIA'

ANNA COSTANTINI ISRAELITA

D'ANCONA

OPERETTA

DEDICATA ALLA MEDESIMA DAL CANONICO

MARIANO BEDETTI

PUBB. PROF. DI STOR. ECCL. NEL VESC. SEMIN.

DI DETTA CITTA'

PESARO

PRESSO ANNESIO NOBILI

1826

DICHIARAZIONE DELL' AUTORE

L'autore del presente opuscolo non solo si gloria d'appartenere alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana unica Maestra di verità; ma di esserne ancora ministro, sebbene indegno. Quindi in riguardo alla esposizione delle cose mirabili nel medesimo contenute egli si uniforma con tutto il cuore ai venerati Decreti di Urbano VIII. Sommo Pontefice di s. memoria.

ALLA GENTILISSIMA DONZELLA

SIGNORA

FRANCESCA MARIA ANNA PICHI

L' AUTORE

Non tema sorpresa la cristiana vostra modestia, al presentarvi ch' io faccio questa operetta. Avendone voi somministrato l' argomento tanto edificante, e a tutti i buoni aggradevole; anzi formandone voi medesima l' amabile soggetto, io peccato avrei contro le leggi della convenienza, se voluto avessi fregiarla di altro rispettabile nome piuttosto che del vostro per tanti titoli rispettabilissimo.

In essa si manifestano al mondo, quali io medesimo le ho più volte intese dal vostro labbro, le meraviglie stupende, che Iddio si è degnato operare in voi, onde fissarvi in quella santissima Religione, alla quale eravate, senza saperlo, ascritta fin da bambina.

Nè altro volevasi per vincere le ritrosìe vostre, allorchè profondamente convinta della di lei verità trovavate nell' amore immenso per la famiglia un ostacolo presso che insuperabile a fare la solenne vostra dichiarazione; senza parlare d'altri non lievi sacrificii, che in opera tale vi attendevano. Ma che non può la grazia trionfatrice di N. S. Gesù Cristo? Voi avete voluto combattere a lungo ed aspramente con essa; ma alfine doveste darvi per vinta. Felice il cedere in simil pugna, ove la perdita si ha in conto di nobilissima vittoria, ed il soccombente si attende dalla misericordia di Dio vincitore la gloria del più insigne trionfo! così Paolo fu vinto, pertinace già tanto in sostenere le paterne ebraiche tradizioni; così Agostino, così tanti altri Eroi, di cui vanno fastosi gli annali del cristianesimo.

Possa un tal esempio e confermare i dimestici della fede, e muovere i vostri nazionali a formare de' serii pensieri sulla propria eterna salute; e quelli singolarmente, ai quali stretta siete co' vincoli di sangue,

e della più tenera gratitudine. Il mondo colle sue larve passa come ombra e come sogno; e tutti ci attende una eternità, che sarà a tutti o di premio, o di castigo. Beati quelli, che imiteranno la docilità del vostro cuore nell'apprendere il vero, e la generosità nell'abbracciarlo, quando l'abbiano appreso, anche a costo di gravi sacrificii!

Intanto considerate, dirovvi con il Salmista (Psal. 44), considerate o Figlia la vostra sorte; piegate le orecchie del vostro cuore ad udir le parole, che in esso fa risonare il vostro Re e Sposo divino. Dimenticate il vostro popolo, e la casa del vostro padre; in quanto solo potrebbe una tal memoria scemar l'ardore di vostra fede. Ad un tale vostro generoso distacco crescerà in lui l'amor tenero per voi, e vi ricolmerà d'ogni spirituale dolcezza.

Questi sono i voti del mio cuore; questi i fini che io mi sono proposto nella pubblicazione delle cose ammirabili nella vostra conversione avvenute. Che siate per apprezzare il mio pensiero, non me ne fa dubitare lo zelo, che avete per la gloria di Dio; che siate per aggradire di sua esecuzione l'offerta, la gentilezza del vostro cuore me lo fa sperare.

AGL' ISRAELITI
D' ANCONA

L' AUTORE SACERDOTE CRISTIANO

Dilettissimi Fratelli

I. Sta scritto nella Storia di Tobia al cap. XII, essere onorata impresa il rendere conte al pubblico le opere meravigliose di Dio. Ed eccovi in poche parole il motivo espresso, o Israeliti, che io per cristiana carità in conto tengo di fratelli carissimi, il quale mi ha stimolato a rendere di pubblica ragione i sensi magnanimi con tutta semplicità e brevità espressi alla sua cara famiglia dalla egregia ed illustre Donzella Sig. Francesca Pichi, già Anna Costantini, nella generosa risoluzione da se presa di ratificare quel Battesimo, che da nutrice cristiana aveva in tempo di malattia, mentr' era in fasce, ricevuto. Chi sa? Diceva fra me medesimo; oltre l' autorità, può ancora assai sul cuore dell' uomo l' esempio. La mano di Dio non è abbreviata, e la parola di lui per qualunque organo si proferisca, non ritorna mai vuota interamente d' effetto. Sebbene non sia giunto ancora quel tempo dai Profeti predetto, in cui con gemiti e lacrime rimira-

ranno i figli d' Israello quello che un giorno i padri loro hanno crocifisso, e piangeranno sopra di lui, come pianger sogliono i genitori sulla morte de' loro primogeniti (*Zacch. cap.* 12. *v.* 10.); sebbene io dico non sia ancora un tal tempo venuto, pure le giornaliere notizie delle varie regioni d' Italia e d' oltremonti ne recano di continuo la conversione di molti anche qualificati soggetti, anche in sapere maestri della vostra nazione alla cattolica chiesa; alla quale se quella uniscasi di tanti eretici di gran nome, e la propagazione meravigliosa dell' evangelo in barbare terre, ne risulta quell' ammirabile fecondità, che a questa beata Madre è stata da' Profeti predetta in mezzo all' altrui sterilità (*Isai. c.* 54.), e che siccome in ogni secolo, così nel presente singolare si mostra.

II. Tra i tanti esempii anche dimestici quello dimenticar non dovete della Sig. Virginia del Monte, già Regina Musati, la quale all' amore paterno, all' agiatezza di comodissimo stato, nel fiore degli anni, preferì non ha guari l' umiltà della croce; e dopo avere con santi cristiani esempii edificata per alcuni anni la sua patria, nell' ottobre dell' anno scorso fra le lacrime degli astanti, fra quali era pur io, sola beatamente lietissima dava un eterno addio al mondo, professando in Roma vita religiosa nel Ven. Monastero dell' Umiltà sotto la regola santissima di S. Francesco di Sales.

III. Chi può resistere alla divina onnipotenza, qualora voglia i tesori della sua grazia diffondere in favore di un' anima, ch' ella voglia per se? E questa onnipotenza divina, che tutto il suo potere dispiega; e questa diffusione copiosa di celesti favori l' abbiamo noi sopra modo veduta nella dichiarazione di Anna Costantini.

IV. Battezzata come io dicea, nelle fasce ed in tempo di malattia da cristiana nutrice, contro l'intendimento della stessa, ricevuto il battesimo, venne a migliorar di salute, e poco appresso risanò perfettamente. Cresciuta sino all'età di presso anni sedici (dico cose a voi note) con un'indole amabile, con talenti all'età superiori, fra le dovizie di sua ricca magione, fra le tenere cure di zii amorosissimi, che la consideravano come propria figliuola, corrispondendo sempre al loro amore, ed a quello della propria sua genitrice a seconde nozze passata, con dimestiche e sociali virtù, con un carattere schietto, modesto, ed ingenuo; educata (se se ne traggano gli ebraici pregiudizii) con liberale ed erudita coltura fra lo studio di qualche lingua straniera e della musica, oltre a quanto a femmina bennata si addice, era a quanti la conosceano carissima, e già promessa sposa a giovanetto suo pari d'una delle più ricche e distinte israelitiche famiglie egualmente d'Ancona.

V. Ma giunto era il momento, in cui questi umani pregi non dovevano che servire di luminoso risalto al generoso di lei sacrificio. La notte dei due Aprile, anno corrente, per superiori disposizioni fu tolta alla sua famiglia, e coll'accompagnamento del proprio zio e di qualche altro Israelita condotta ed affidata alla casa delle maestre Pie, in questi ultimi tempi resa anche in ciò benemerita, che di rifugio e d'asilo servì ad altre neofite, e scismatiche, che si unirono al gregge di Gesù Cristo.

Per le provvide cure di sua Eccellenza Reverendissima il nostro zelantissimo ed illuminato Pastore, e del degnissimo suo Pro-Vicario si usarono colla suddetta le più dolci e liberali maniere di cordialissima benevolenza, e si trascese ancora su

d' alcune regole comuni in riguardo al dolce carattere di sì bennata figliuola. Non mancò a lei madre affettuosa nella superiora del luogo pio, non padre, fratelli, ed amici negli ecclesiastici colti ed illuminati, che ne presero cura; nel che si può francamente appellare al giudizio de' suoi, ai quali non fu neppure interdetta mediata communicazione colla fanciulla; cui vedevano anche al passeggio nella via più frequentata, e mantenevano di cibi in casa propria preparati. Si usò in somma sempre con essa la più larga condiscendenza, ad intendimento che il di lei assenso, quando pure lo dispiegasse, libero fosse perfettamente.

VI. Ma non è poi sì facile lo svellere dei pregiudizii in tenera età nel cuore umano innestati. A ciò si aggiunge la condizione indicata della Donzella, la sicura speranza d'un assai ricco collocamento, gli agi signorili della sua casa, i molti sollazzi e piaceri a' quali era usa; ma sopra tutto, il ripeto, lo sviscerato straordinario amore della famiglia. Si doveva perciò combattere in una posizione, come ognuno ben vede, per ogni lato assai svantaggiosa. Essa di fatto (e queste confessioni le tengo dalla sua propria bocca) in tutto docile e piacevole, fu per un mese poco trattabile in cose di religione. Nè veniva punto su tal proposito annoiata, rimettendosi saggiamente a tempo migliore l'istruzione. Per una tempera di cuore sensibilissima, per un attaccamento ai suoi il più vivo, ed anche per tante ragioni giustificato, era assai facile al pianto nel solo rammentarsi o vedere alcuno di sua famiglia, incapace perciò d'applicarsi ad altro più serio pensiero.

VII. Non è, che non balenasse già alla mente di lei la luce dell' evangeliche verità. Dotata di col-

tissimo spirito, e dalla grazia aiutata che non era in lei oziosa, ne andava ella ravvisando la luminosa chiarezza, e deplorava amaramente la sua passata ignoranza sulle cose di religione; quell' ignoranza in cui il debole sesso è con fina arte da voi educato, onde tenerlo lontano dalla religione cristiana nelle sue sante massime calunniata e nell' augusto suo culto. Pur nondimeno chiudeva ella volontariamente gli occhi a non vederla; pregava Iddio non ad illuminarla, ma a negarle i suoi lumi; e se prima diceva di non credere il cristianesimo, diceva poi di non volerlo credere. Chi ha letto le confessioni di S. Agostino bene intende, qual genere di pugna fosse questo; ed ancora senza tale lettura, molti la esperimentano in se medesimi, per esser tale la tempera del cuore umano, secondo quello che antico poeta mette in bocca dell' empia Medea (*Ovid. Metam. l. 7.*)

> ..... *video meliora, proboque;*
> *Deteriora sequor —*
> Vedo il miglior, l' approvo;
> Ed al peggior m' appiglio.

VIII. Di non lunga durata fu questo stato. Essendo nel suo intelletto pienamente convinta della verità dell' Evangelo, cominciava ad amare in suo cuore, e a riverirne l' autore, ed a conoscere insieme, come in lui avverati si erano chiaramente gli oracoli de' profeti ed aveva avuto fine il simbolo e la figura. Vedeva ancora meravigliando, come secondo le profezie con culto tanto più ragionato e di lui più degno *adoravasi da' cristiani lo stesso Dio de' suoi padri, unico creatore*

del cielo e della terra; cosa ch'era stata concordemente ammessa e riconosciuta dal Sinodo (che così lo nominarono) di numerosi Rabbini d'ogni nazione, adunati non sono molti anni in Parigi da quell'uomo straordinario, che fece ammutire d'innanzi a se, sinchè così piacque a Dio, l'universo; allorchè sinodicamente decisero (*risum teneatis amici?*), che per l'additata ragione ancor essi i cristiani come gli ebrei partecipavano, le loro leggi osservando, del paradiso; nulla in simile decisione curando il dogma fondamentale, che gli uni dagli altri divide, adorando i cristiani il Messia già venuto, nel di cui solo nome si ottiene salute; bestemmiandolo gli ebrei, ed un altro attendendone, non quale ce lo hanno i profeti descritto, ma quale se lo sono essi nel loro cervello immaginato.

IX. Essere Annetta in sì breve tempo giunta a questo grado di persuasione, in sostanza era tutto. Voi sapete, o miei fratelli Israeliti, che brevissimo è il passo dall'ebraismo al cristianesimo. La religione cristiana a parlare propriamente non comincia con Gesù Cristo, ma sibbene nel terrestre paradiso dopo che commessa la prima colpa, fu ai nostri progenitori fatta la prima promessa del comune Redentore. Tutti i Santi dell'antica legge si sono in questa fede nel futuro Riparatore salvati; come ora tutti quelli che salvansi, nella fede si salvano di lui, ch'è venuto. Quando l'ebreo, ch'Egli venuto sia, si convinca, egli è tosto cristiano. Le altre difficoltà spariscono nel momento. Nel momento si vede quello, che conveniva al popolo di Dio sotto il giogo della legge e fra le figure; e quello che ora conviene al popolo di Dio nello spirito della grazia, e nell'adempimento

della verità. Nella qual distinzione i più illuminati Rabbini convengono asserendo concordemente contro i pregiudizii della nazione, che al venir del Messia, intatti rimanendo i precetti morali, a cessar verrebbero i precetti e le osservanze legali.

X. Di questa venuta omai convinta la lodata Donzella per tanta chiarezza d'argomenti, non voleva comparire di esserlo, e combatteva contro se stessa, soffocando quelle dolci emozioni, che con tanta efficacia le si sollevavano in cuore; e quelle interne voci sopprimendovi, che in esso continuamente e sensibilmente sentiva — Abbraccia la religione cristiana . . . . . Essa è l'unica vera —; e tacendo a tutti l'interna pugna, ch'ella sostenea contro Dio.

Fu però in questo stato, che con qualche lancio amoroso del suo cuore già ferito si rivolse ella a pregare Gesù, perchè volesse la sua persuasione fissare con qualche segno sensibile e manifesto.

XI. Il dì 24. Maggio, vigilia quest'anno del Corpus Domini, non potendo più reggere a tanti inviti, ritrovandosi sola in una camera, ov'era l'immagine di Gesù Crocifisso, a lui la combattuta giovane piangendo corse, e — Se è vera la vostra religione, gridò, dischiodate un braccio dalla vostra croce, ed a me lo stendete —. Dette queste parole, pronta udissi suonare in cuore la risposta — Avrai portento maggiore di questo. . . . Credi in me, che sono il figlio di Dio —. Tutto questo però operavasi da lei in segretezza, fomentando in suo cuore la speranza, che Dio favorita l'avrebbe di qualche segno sensibile.

XII. Pervenuto a questo passo del mio discorso io vi domando, o miei fratelli, licenza di fare una

premessa, cui rende necessaria la qualità de' tempi, in cui ci tocca di vivere.

Io non sono un visionario, che quanto vi dirò, me lo abbia sognando immaginato; nè grazie al ciel sì balordo, che mi beva giù all'ingrosso i farfalloni, come acqua. Ignote non mi sono le leggi della critica. Conosco la sacra Scrittura, e l' ecclesiastica Istoria quanto ad un Prete conviene, e trovo nel vecchio e nel nuovo Testamento, e in tutti i secoli della chiesa de' portentosi segni, coi quali è a Dio spesso piaciuto di far conoscere la verità. Sono altronde sicuro, che possa anche ora operarsi da Dio, qualora il voglia, come ha in altri tempi operato. Buon per me, che non ho qui parole cogl'increduli, ma che parlo con degl'Israeliti. Ai primi io dovrei prima provare ch'essi esistono; che non sono una frazione pensante della universale materia; che prima che si dicessero uomini, non furono nè pesci nè piante; che possono senza scrupolo apprezzar se medesimi qualche cosa almeno di più del cagnolino che accarezzano, del destriero che cavalcano, dell'insetto che camminando calpestano; che non solo vi ha un Dio creatore dell'universo, ma ch'egli prende anche cura dell'opera della sua mano ec. Vedete qual lungo giro conviene prendere con questi Signori!

Ma voi, miei cari, voi formaste già il popolo di Dio; i custodi voi siete delle sante Scritture del vecchio Testamento, e le avete a noi date, e le traete in giro per tutto il mondo, come tanti librai, dice graziosamente S. Agostino, benchè portiate con voi stessi il processo della vostra condannagione. Il libertino e l'incredulo riderebbero di compassione al nome solo di visioni, eglino che

dubbiosi sin anco dell' esistenza di quella materia che palpano, sono ben lungi dall' ammettere l'esistenza degli spiriti che non vedono. Lasciamoli ridere a posta loro, finchè non giunga per essi il tempo del pianto, che suole confinare col riso; poichè e la quotidiana esperienza insegna, e lo stesso Bayle conviene, che questi signori non hanno nella loro incredulità il dono della perseveranza finale. — *Extrema gaudii luctus occupat* — lo disse il savio ne' suoi Proverbii (*cap.* 14 *v.* 13). Iddio li tolga pure colla sua grazia ad un fine così tremendo; in cui a repentaglio pongono la propria eterna salute.

Voi quando abbandonato non abbiate la fede antica, per arrolarvi nel gregge de' miscredenti, come moltissimi de' vostri hanno in uso di fare, ebrei solo d'apparenza e di nome, e seguaci di Rousseau, è di Voltaire piuttosto che d'Abramo e di Mosè; Voi aprendo le sante scritture del vecchio testamento ritrovate ad ogni pagina nelle vite de' santi Patriarchi e Profeti, che l'Eterno od i proprii sovrani voleri, od il futuro avvenire ha spesso agli uomini manifestato per mezzo ancora di visioni.

De' cristiani non parlo, ai quali oltre il vecchio testamento, che con voi come parola di Dio riconoscono, non mançano simili esempii nel nuovo, e nella ecclesiastica istoria. L'aveva loro predetto Gioele al capo secondo — E dopo queste cose avverrà, che io spargerò il mio spirito sopra d'ogni vivente, e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie, i vostri vecchi ed i vostri giovani faranno de' sogni, e vedranno delle visioni —. Col quale oracolo chiuse S. Pietro la bocca agli Ebrei meravigliati di udire gli Apostoli, rozzi

quali erano ed ignoranti, poco dopo la morte del loro divino Maestro parlare con tanta forza e libertà, ed accompagnare co' prodigii i loro parlari, e farsi intendere in più linguaggi a tanti stranieri da regioni tanto diverse alla festa di Pentecoste in Gerusalemme intervenuti, come si ha nel capo II. degli atti degli Apostoli.

XIII. Dopo questa riflessione, che io ho creduto necessario premettere, udite ora l' effetto di quelle promesse, che Dio fece sentire in cuor d' Annetta, che con umile semplicità lo richiedeva d' un segno.

XIV. Giunse la solennità del corpo santissimo di Gesù Cristo. Non contenta la chiesa d'aver celebrata nel giovedì della settimana maggiore fra l' amarezza ed il lutto per la imminente passione di Gesù Cristo, la memoria lietissima della istituzione del SS. Sacramento dell' altare, in questo giorno rinnovala con solennità di pompa straordinaria. In esso adunque quell' ostia monda ed immacolata, che in luogo delle abrogate cruente vittime doveva secondo Malachia (*cap.* I. *v.* II.) offerirsi a Dio in tutto il mondo, si porta processionalmente in giro in tutte le regioni dell' universo, con uno sfoggio di maestà e di religiosa pietà, atto a penetrare il cuore dell' uomo profondamente.

Sull' effetto mirabile, che produsse sempre quest' ecclesiastico rito legger potete Chateaubriand nella parte IV. del Genio del cristianesimo, ove cita un passo famoso sul nostro proposito di Diderot, che non era certo un bigotto.

XV. Tutte le feste principali de' cristiani spirituali essendo, toccano lo spirito, a differenza delle feste ebree, che carnali sono, come sono essi car-

nali. Nelle prime si tratta sempre della redenzione dell'uomo dalla colpa, della liberazione di lui dalla schiavitù del demonio. Qual più sublime argomento di questo a sollevare il cuore della creatura verso del suo Creatore; a riconoscere quel misto meraviglioso, che la natura forma dell'uomo dopo la sua prima caduta, di deplorabil miseria, e di eccelsa grandezza; ad elevare l'uomo stesso da questa valle di pianto, da questa terra di doloroso pellegrinaggio alla patria celeste, ove altri suoi fratelli son giunti, ed alla quale è egli ancor destinato! — In queste non d'altro si tratta mai che di qualche liberazione d'Israello da qualche temporanea schiavitù, e quindi le maledizioni per Faraone ed Amano, e quindi i pranzi clamorosi e l'ebbrezza dal Talmud espressamente comandata nella Festa detta del *Purim* (*Trat. Neghiláh cap.* 1.); e ciò in un tempo che da secoli diciotto una schiavitù subisce la Sinagoga, ch'è per durare sino alla consumazione de' secoli secondo tutti i profeti. (*Osea cap.* 3. *Dan.* 9. ec.)

XVI. Ora a noi ritornando, la giovane Costantini era di questa sacra spiritual pompa spettatrice da una finestra delle pubbliche scuole del Seminario, che guarda la piazza della Comune. Se l'incredulo Diderot restava commosso profondamente alla vista di quel religioso spettacolo, voi potete immaginare, qual fosse lo stato della buona Annetta nel fondo del suo cor già fedele. Ma io vi dirò cosa mirabile da lei contestata e provata poi dagli effetti. Giunto l'estremo gruppo su quella piazza da tutte le autorità seguito, e dalla milizia e dal popolo, e voltosi per non so quale superna ispirazione, e contro il costume, poco lungi da quella parte il Vescovo zelantissimo a benedire il

mare, essa fissò devoti i suoi sguardi su quell' Ostia santissima . . . . quando (lo dirò colle sue proprie e precise parole) essa vide spiccarsi fra molta luce dall' ostensorio un vezzoso Bambino, ed a lei direttamente volare, posarsele in grembo, e stringersele al seno soavemente, il cuore empiendole di non più udita dolcezza . . , Non potè reggere la fortunata donzella a sì straordinario favore celeste, e sulla seggiola come svenuta cadde e fra le braccia delle maestre a lei vicine fra l' ammirazione delle amorose compagne, che conscie non erano del sopra umano avvenimento; benchè ben comprendessero, operazione quella essere della grazia trionfatrice. Sovvenuta in più modi dalle suddette potè riaversi; ma tutta l' ottava durò sì viva in lei la commozione dello spirito, ed il quasi continuo pianto, che ancora il corpo ne risentiva non lieve alterazione.

XVII. Questa emozione apparve a tutti di sua compagnia singolarmente nella domenica fra l' ottava, quando da una finestra del palazzo de' march. Nembrini Gonzaga, casa paterna del nostro Vescovo, la seconda processione vide passare per la piazza grande, solita a farsi con molta solennità dall' Arci-confraternita del SS. Sacramento. In tutto il tempo non breve, che l' Ostia santa fu a lei visibile, essa non fece che spargere che copiose lacrime di tenerezza; non ostante che due distinti Ebrei, che si potrebbero nominare, a lei affini ed amici si fossero collocati su d' una opposta finestra, e di distrarla cercassero co' loro sguardi e saluti. Dissemi ella poi, quando squarciossi il velo d' un tale mistero, che piena era di meraviglia, come niuna delle compagne avesse la prima volta quanto a lei accadeva veduto. E da me interro-

gata, che fatto avrebbe, se fossesi sola ritrovata in simil frangente, risposemi con graziosa semplicità — Io l' avrei tenuto stretto quel bambino fra le mie braccia . . . ma senza ciò era egli già nel mio cuore —.

XVIII. Eppure ella taeque un tale ammirabile avvenimento, quasi ancora non paga di tutto ciò a fare una formale dichiarazione; eppure sotto il velo di mendicati pretesti ella cuopriva quanto di mirabile le era avvenuto, ad altre naturali ragioni attribuendo gli effetti in lei prodotti dalla mirabil visione; eppure sentendosi ella ad ogn' istante spinta a dichiararsi cristiana, ad ogn' istante a questo movimento opponevasi — disposta, com' essa ha detto talora, a perdere la sua anima nell' inferno restando ebrea, anzi che affliggere la sua famiglia col dichiararsi cristiana —. Nel che molto è a filosofare sul cuore umano per chi un po' lo conosce; come util cosa sarebbe ancora il leggere oltre le confessioni di s. Agostino altra volta citate, la mirabile conversione a noi tramandata da s. Epifanio, che l' udì dal proprio suo labbro, e dagl' istorici ecclesiastici riportata, del celebre israelita di Tiberiade, conosciuto sotto il nome di conte Giuseppe a tempi del gran Costantino, e tanto poscia onorato da quest' augustissimo Imperatore cristiano. Voi vi vedreste la stessa condotta essersi allora da Dio tenuta con quel celebre neofito, che a questi giorni tenuta si è colla nostra Annetta, sebbene in quello fosse maggiore e di varii anni la resistenza alla grazia di prodigii ancora maggiori.

XIX. Nè lieve scossa fu al cuore d' Anna già in effetto ed effetto cristiana quanto sono per dire.

La di lei genitrice orba d' un' altra figliuolinet-

ta a lei da immatura morta in età tenera rapita, che Anna pure si nominava, ed incinta di questa, era, come di molte madri suole avvenire, di prole maschile desiosa; quando una notte persona di venerabile aspetto le apparisce in sogno, che il nascimento le annunzia a lei poco aggradevole d' un' altra femmina, e quindi in aria minacciosa le intima di rinnovare in lei il nome dell' estinta; ed aggiunge partendo, che questa nuova Anna stata sarebbe fortunata e felice. Poco soddisfatta di quanto aveva e veduto ed udito si riscosse la donna dal sonno, narrò l' avvenuto, e nata a lei questa figlia, ubbidì all' annunzio, ed Anna la nominò. E voi ben vedete, ch' ella in ciò fare dovette vincere se medesima contro l' ebraico costume operando, che per vana superstizione ciò non permette per timore di chiamare sulla nuova prole la morte, cui fu soggetta la prima; e che consiglia anzi talora il cangiare il nome a chi uno ne ha, singolarmente in tempo di grave malattia; onde da un tal cambio ingannato, come gli Ebrei dicono, l' angelo della morte, altrove volga la micidiale sua spada. Ed ecco la grande idea che avetè voi, o miei cari, degli Angeli, di Dio, delle cose celesti; e di simili felicissime idee è pieno zeppo il vostro Talmud. Direbbe qui bene un antico poeta (*Pers. Sat.* 1.) —

O curas hominum! Quantum est in rebus inane!

Questo racconto la nostra Annetta più di una volta dalla madre intese, mentre era ancora di tenera età. Ella il teneva nel suo cuore racchiuso. Ma quando da Monsig. Pro-Vicario intese, che costava alla curia vescovile in autentico modo, che

una sorellina sua, che Annina pure dicevasi, era stata battezzata egualmente dalla nutrice, e che era morta perciò cristiana, cosa che si rende ora pubblica la prima volta sulla fede d' irrefragabili documenti e di processi perciò compilati; fu allora che la sensibilissima giovane sparse copiose lacrime di tenera gioja, ed appalesò quanto avea già dalla sua genitrice ascoltato.

XX. Tale lo stato era di questa fortunata donzella, che figlia possiamo dire della grazia. Mancavale solo di vincere la ritrosia per lei insuperabile di fare aperta dichiarazione della decisa sua volontà, e di tutte manifestare l' opere eccelse in lei avvenute della divina onnipotenza; quando un giorno un buon Ecclesiastico con lei ragionando venne a parlarle dei miracoli strepitosi le tante volte a pro de' fedeli operati da s. Francesco di Paola detto perciò taumaturgo. Quel racconto le ferì il cuore, nè le sfuggì dalla mente, che il giorno secondo di aprile sacro alla memoria di sì gran Santo era stata tolta dalla sua casa. In questi pensieri sola trovandosi, si avvide, che dietro la porta della sua camera una vecchia immagine attaccata pendeva di detto Santo. Tanta allora s' intese nell' anima divozione per lui, che l' occasione colta di sola ritrovarsi, a quell' immagine corse e spandendo calde lacrime a lui che dal cielo l' udiva — Francesco, disse, se tu veramente sei santo; se veritiera è la religione, che tu professasti vivendo; deh! m' intercedi forza da Dio, onde vincere questa mia ritrosia. E d' allora in poi essa intese in cuore sì caldo e sensibile amore per questo Santo, a cui sempre fervorosamente raccomandavasi, come a suo intercessor presso Dio, che non aveva inteso mai eguale amore per terrena creatura, sebbene im-

menso quello fosse che sempre sentiva per la famiglia. Essa meravigliava di se medesima comprendere non potendo, come amarsi con sensibile amor si potesse un oggetto invisibile e non conosciuto. Il combattimento intanto inasprivasi, crescevano le lacrime fino a perdere l' appetenza de' cibi, ed il sonno.

XXI. Memorabili per lei saranno i giorni 22 giugno, in cui nell' oratorio delle maestre pie da circa 140 donzelle, che frequentano quella scuola, si celebrava posticipata di un giorno la festa dell' angelico giovanetto s. Luigi Gonzaga; ed il 26 sacro alla memoria del mirabile aprimento degli occhi nella santa immagine di Maria Vergine avvenuta 30 anni sono nella chiesa cattedrale di s. Ciriaco. In essi fortissimi furono gl' inviti, che intese in cuore a manifestare la gloria della divina onnipotenza. Ma ella seppe pure alle voci resistere di Dio, sul motivo unico di non volere affliggere la sua famiglia, pascendosi intanto di lacrime e di dolore; su di che piange ella ora per timore di aver troppo offeso il suo Dio colla sua troppo lunga resistenza.

XXII. Accorse però a consolarla in sì grande ambascia il tanto invocato da lei s. Francesco di Paola. È Annetta istessa, che così si esprime: — Nella notte del 27 giugno, mi svegliai dal sonno, e mi accorsi, che dormendo ancora io pregava il mio caro Santo, e che di tal mia preghiera aveva ancor sulle labbra le ultime sillabe; quando a me svegliata perfettamente in mirabil modo egli apparve alla sponda destra del letto, e presami per la mano — Ti consola, soavemente mi disse, e rasserena il tuo cuore... Tu sarai mia Figlia.... sempre... sempre — e ciò detto svanì. —

Non è spiegabile quanta dolcezza le inspirassero e quanta forza questa visione e questi detti. L' effetto ben presto lo dimostrò. Rassicurata in suo cuore ardeva di voglia di subito esternare le sue battaglie, ed i suoi trionfi, o a meglio dire i trionfi in lei della grazia celeste. Pure vicino essendo il dì 30 di detto mese; in cui da devoti il decimo terzo ed ultimo venerdì quest' anno si celebrava, ad invocare la intercessione di detto Santo; al detto giorno differire ella volle quello; che ora per lei era pena il tenere celato.

XXIII. Il dì 30 adunque con quella ingenua schiettezza, che ognuno in lei riconosce, la serie spiegata delle mirabili cose da Dio in suo favore operate, appalesa la sua ferma ed irremovibile risoluzione a sua Eccellenza Reverendiss. Monsig. nostro Vescovo, al di lui egregio Vicario, al Sacerdote suo catechista, ad un altro Ecclesiastico che l' assisteva, al sig. Primicerio direttore di quel luogo pio, ed alla Superiora del medesimo; aggiungendo, che quindi innanzi in riguardo di debita filiale riconoscenza al suo santo Padre e proteggitore Francesco, Francesca si appellerebbe; come que' pochi d' intima sua confidenza hanno poi con lei trattando praticato. Ognuno può meglio immaginare, che io descrivere la gioja comune, e la comune ammirazione.

XXIV. E qui notate bene, o miei fratelli Israeliti, che prima di quest' epoca aveva ella segretamente da parte de' suoi risaputo, essersi in Roma deciso, che quando dopo tempo discreto fosse ella immobile nel proposito di ritornare alla sua casa, sarebbe alla casa sua rimandata, e quindi con cento argomenti d' ogni maniera a persistere per poco ancora nella legge ebraica la confortavano. Ma senza

una tale decisione e un tale avviso, più volte gli ecclesiastici suddetti quanto zelanti, discreti altrettanto l' avevano di ciò assicurata; e più volte aggiungevanle: che quando si sentisse inspirata e mossa ad essere di quel gregge, a cui era stata bambina col battesimo aggregata, questo si proponesse nell' animo, di tutti ben conoscere della vita cristiana i doveri, e di voler essere altrui d' esempio nell' osservarli perfettamente; che altrimenti meglio per lei sarebbe stato ritornare fra suoi, al che fare ritrovar non dovea, nè potea il menomo impedimento. Queste cose si ripeterono a lei anche dopo la sua dichiarazione. Ed ella rispondeva — I doveri della vita cristiana esserle omai ben palesi..... che sarebbe stata un mostro d' ingratitudine non corrispondendo a grazie così singolari.... che per lei ci avrebbe voluto un doppio inferno a proporzionato castigo —. I quali sentimenti li ho più volte io medesimo intesi dal labbro suo.

XXV. Siccome poi quanto è vero quello ch' io da principio diceva, che cioè è onorata impresa il manifestare le opere meravigliose di Dio; è vero altrettanto, come nello stesso luogo si annunzia, che talora è buon consiglio tener celato l' augusto segreto del Re; così per rimarcabili circossanze conveniva soprassedere alla pubblicazione di tutto. La giovane generosa aveva già di se medesima trionfato, già aveva promesso a Dio, ed a' suoi ministri il santo suo sacrificio. Si accrescevano ogni dì le sue forze coll' accrescersi i nuovi lumi. La rimembranza continua di tante grazie straordinarie e portentose la eccitavano al pianto, come al pianto eccitavala la sola lettura dell' Evangelo, ed il solo rimirare l' immagine del Redentore, che come predetto avevano Davidde ed Isaia colle più minute

circostanze, più da storici che da profeti, data avea per la salute del mondo la propria vita. (*Psal.* 21. *et* 68. *Isai. cap.* 53.)

XXVI. Ma chi lo crederebbe? Determinata di scriverne essa medesima ai suoi, come bramavasi da' Superiori, e desiderosa di farlo, n' era sempre impedita dall' amaro cordoglio e dall' antico inesprimibile affetto per la famiglia tanto ragionevole in lei, al quale non ritrovava ostacolo nei pietosi Ecclesiastici, che spesso univano le proprie alle di lei lacrime; se non se in quanto un tale affetto poteva essere d' impedimento alla eterna salute della medesima. Altronde poi non ostanti tante prove e divine ed umane, volevasi che qualche tempo si sperimentasse la di lei vocazione, la quale però in mezzo a tante angustie di spirito e a tante lacrime ed a tante tentazioni salda si manteneva mirabilmente, senza smentirsi mai di un' accento.

XXVII. In questo intervallo era penosa cosa a Francesca il celare al mondo la sua conversione, il non praticare che di soppiatto gli esercizii del cristianesimo, il poter solo con pochi, ma pochi assai confidentemente deliziarsi della sua risoluzione. E conveniva ciò fare. E conveniva in cento incontri e in ogni giorno schermirsi con gli esploratori, cogli amici di casa, con i curiosi ec. ec.; nel che era essa ammirabile rispondendo ed a voce ed in iscritto in modo anfibologico così, che quanto diceva o scriveva, in senso ebraico da molti prendevasi, che la chiave non avevano alla giusta interpretazione di sue savie risposte.

XXVIII. Intanto predicavasi dagli Ebrei la costanza della Fanciulla, che veniva celebrata qual eroina; e molto dagli oziosi parlavasi fuor di proposito.

Andava lieta la Sinagoga, che ed in Ancona ed altrove attaccava a questo fatto un particolare interesse; e persuasi i suoi nella fermezza ben conosciuta del suo carattere, nel di lei attaccamento, che dir si può inesprimibile, per la famiglia, nei sicuri interessi d' un ricchissimo matrimonio già stabilito; vivevano su di Annetta sicuri, e già ne vedevano imminente il ritorno, e lo festeggiavano col previo loro pensiero, e le mandavano anche de' doni in caparra delle più larghe e lusinghiere promesse che le facevano, i quali doni con animo grato ella riceveva, a non isvelare il segreto, e li bagnava poi spesso delle lacrime della più tenera riconoscenza.

XXIX. Ma passato il tempo alle prove, ed alla solida istruzione più che conveniente, ed assicurati dal s. Padre e nostro amato Sovrano li di lei interessi, conveniva pure al gran passo venire d' annunziare ai suoi la da se presa risoluzione.

Essa senza sentire in suo cuore solo una dramma scemato l' amore accesissimo per la sua cara Famiglia, facendo forza a se stessa, ma pure colle lacrime agli occhi, trionfatrice magnanima di tante e sì diverse passioni che l' avevano combattuta, tre lettere scrisse: una all' amata sua Genitrice, e l'altre all'affettuosissimo Zio, ed alla carissima Zia Costantini, ai quali si riconosce debitrice della sua nobile educazione. Queste lettere, o Israeliti Fratelli, io sotto i vostri occhi le pongo, come ella le scrisse, e come in copia autentica sono state a me dalla Cancelleria vescovile communicate per ordine di sua Eccellenza Rev. monsig. Vescovo, premuroso che si conoscano dal pubblico alla maggior gloria di Dio, ed al vostro vantaggio, a questa Relazione unite che con sua piena approvazione producesi.

XXX. Taccio io dunque dopo la genuina e semplice esposizione di quanto è in quest' affare avvenuto. Voi fatevi sopra le vostre riflessioni, scevri però di que' pregiudizj, che sono d' impedimento alla conoscenza del vero; ed anche con quella benevolenza verso lo scrittore con la quale verso di voi egli l' ha scritta. Io taccio perchè parli Francesca. Valer più devono presso voi in tal circostanza due righe di questa fortunata donzella piena di spirito e di soda pietà, e nella loro ingenua schiettezza, che una lunga e studiata mia perorazione.

Foris — Alla mia carissima Mamma Gentile Perera

Intus — Mamma carissima

Sono circa quattro mesi che per umano rispetto, per non perdere un ricco sposo, per non lasciare molti agi, e molti piaceri, e più assai per non recare afflizione ai miei amatissimi Parenti, io vivo aspramente combattuta da varj affetti, e sempre in dura rivolta e contro Dio, e contro l' intimo mio convincimento. Ma la grazia celeste ha operato in me in una maniera tale che io non devo, e non posso più resisterle. Iddio, o mia cara, ed amatissima Mamma, mi vuole Cristiana, e la volontà sua in cento sensibilissimi modi egli mi ha fatto evidentemente conoscere. Comprendo che tale notizia le ferirà l' anima, e questo s' assicuri è il principale motivo per cui la presente risoluzione tanto costa al mio cuore, e per cui infinite lacrime ho fin qui versato, e verso amara-

mente. Ma s' acquieti per carità, mia buona e tenera Madre, e si consoli riflettendo che la sua Annina, siccome si fa Cristiana non per capriccio, ma per corrispondere alla grazia di Dio, così non sarà mai indegna di lei, nè ella potrà aver motivo di rimproverarla. In questa religione vera, ella, mia buona Mamma, ha collocato senza volerlo prima di me altra sua figlia, la quale essendo passata all' altra vita, dopo aver ricevuto il santo battesimo dalla nutrice gode Iddio al presente nel Cielo. Ed eccole la spiegazione del misterioso sogno ch' ella mi narrò avere avuto prima che io nascessi, ed in cui le fu comandato che in me rinnovasse il nome di Annina, nome che portava la mia sorella morta in fasce. Questo sogno ch' ella mi palesò, e da me gelosamente non manifestato ad alcuno, se non dopo essermisi svelato con sicurezza, che l' estinta mia sorellina era battezzata, è stato per me un nuovo stimolo ad abbracciare con fermezza, come faccio, il Cristianesimo. Voglia il Signore che questo servir possa di stimolo anche alla mia cara Mamma per condurla a seguire le sue due figlie, e così provvedere al vero bene dell' anima sua.

Mi benedica, Mamma mia cara, riverisca l' ottimo Zio Leone, dia teneri baci per me ai miei amati fratelli, e si rammenti che io l' amo senza limiti, ed ella non lasci per carità di amar sempre

Ancona 31. *Agosto* 1826.

La sua figlia amorosissima
Annina Costantini

Per copia conforme al suo originale
C. Aurelj Canc. Gener. Vesc.

Foris — Al Signor Benedetto Costantini

Intus vero — Mio caro, ed amato Zio

L' amore, il disinteresse con cui sono stata sempre trattata da lei, e dalla mia amata Zia, non che la fondata speranza d' un mio matrimonio, ch' ella m' avea procurato, sono titoli tali per me, che uniti ai vincoli di sangue, vogliono, che il mio cuore riconosca in lei un nuovo mio Padre. Ed ella sa, nè può negarlo, se io amo lei svisceratamente, e l' adorata Zia, che tanto si è adoperata per la mia educazione. E la mia gratitudine, e questo tenerissimo amore mi rendono oltre modo dolorosa per riguardo suo la risoluzione, che io ora prendo di abbracciare la religione cattolica. Per carità mio caro Zio non si sdegni meco. A fronte ch' io sapeva di dovere ritornare fra le amorose sue braccia, se persisteva nell' Ebraismo, nondimeno io deggio farmi Cristiana, poichè credo fermamente che la religione di Gesù Cristo sia l' unica vera. E Iddio fu che ha voluto questa mia conversione a forza di sensibili prodigj, che io fra il pianto con cui bagno questa lettera non so ora spiegarle, ma che forse un giorno le narrerò. Perciò non mi caratterizzi un' ingrata con lei se mi allontano dalla sua credenza, mentre a Dio non si può resistere; e pur troppo per non dare a lei questa notizia, che conosco esserle disgustosa assai, ho combattuto lungo tempo con la grazia, e con Dio. Se sapesse, mio buon Zio, quanto ho sofferto! Un mese dopo che fui tolta dalle braccia de' miei amati Parenti, e trasportata in questo ritiro, persuasa io della verità, e della santità del Cristia-

nesimo, ho dovuto piangere parecchie notti, straziarmi il cuore, ammalarmi per resistere alla chiara luce del cielo, che m' illuminava la mente, e che io voleva ricusare per non affliggere lei, e la mia cara famiglia. In questo acerbo combattimento, e Dio solo conosce quanto dolore immenso m' abbia arrecato, ho voluto durare fin qui sperando, che i doni, le lettere, le promesse che generosamente da lei ricevea, potessero lusingarmi così da farmi superare la forza della divina grazia. Ma tutto invano, mentre io non ho potuto più reggere, ed alla fine ho dovuto darmi per vinta. Quanto mi stimerei fortunata se il Signore mi concedesse la grazia, per cui lo pregherò finchè avrò vita, di chiamare lei, la cara Zia, e tutti i miei Parenti, ed amici a seguire la Religione Cattolica, ove solo si ritrova salvezza. Mi consolo però pensando, che la diversità della religione non tronca i legami di natura, e di sangue. Ella, la Zia, e tutti, voglio lusingarmene, seguiteranno ad amarmi, come io sempre li amerò. Con questa speranza ch' è ora il caldo voto del mio cuore le bacio la mano, e la prego dare per me mille baci alla Zia, ed alla mia Rosina. Saluto di cuore l' ottimo Sig. Gioacchino, e cordialmente sono, e sarò sempre

Ancona 31 *Agosto* 1826.

La sua amorosissima Nipote
ANNINA COSTANTINI

Per copia conforme al suo Originale
C. Aurelj Canc. Gener. Vesc.

N. B. A questa lettera ebbe la buona Giovane umanissima e cordialissima risposta dall'amante e riamato Zio sig. Benedetto.

Foris — Alla Sig. Elena Bianchini in Costantini.

Intus — Mia carissima Zia Elena

Dalle due lettere che contemporanee alla presente diriggo all' amabilissimo Zio Benedetto, ed alla mia buona Mamma, ella intenderà che mi sono fermamente risoluta, e non s' affligga amata mia Zia, di ratificare il santo Battesimo ricevuto in fasce, e protestarmi Cristiana. Nè lusinghe, nè promesse, nè buone grazie, mi poterono vincere: che anzi sono molti i sacrifizi d' interesse, e di cuore che mi costa una tale dichiarazione, ma mi costasse ancora la morte, io sono pronta ad affrontarla con ilarità, e costanza, tanto vivo persuasa che Gesù ucciso da' nostri Padri sia vero Dio, e che la Religione di lui sia l' unica che apporti salute. Del mio retto raziocinare in conoscere la verità della religione cristiana, e del mio pronto sacrificarmi per essa, certo, dopo Dio, moltissimo devo a lei, poichè con l' educazione ch' ella mi ha dato, formandomi la mente, ed il cuore è venuta a cooperare alla mia conversione. Quindi è che io la ringrazio vivamente di tutto quanto ha operato per la mia educazione, e ne sarò memore finchè vivrò, ed il mio cuore le ne professerà sincera gratitudine. Che se per l' addietro, mia cara Zia, l' ho tanto amata, si assicuri che sempre egualmente l' amerò in avvenire. Anzi la religione di Gesù Cristo accrescerà in me quest' amore, essendo essa che perfeziona gli affetti della natura. Ella pertanto non disdegni, la prego, di corrispondermi con pari tenerezza d' a-

more, come per l' addietro, e primo segno or sia della sua corrispondenza l' uscir di casa, prender aria, e sollevare il suo spirito afflitto, e mi creda che sarà questo il più gran piacere che potrà concedere a chi le bacia rispettosamente la mano, e desiderandole ogni felicità si protesta

Ancona 31 *Agosto* 1826.

La sua Nipote affma fino alla morte
Annina Costantini

Per Copia conforme al suo originale

C. Aurelj Canc. Gen. Vesc.

XXXI. Queste lettere sono dell' ottima Giovanetta, quali mandar si vollero ai suoi nella loro ingenua semplicità assai più di qualunque raffinata eloquenza efficace.

Producano esse l' effetto che si desidera per la salute vostra fratelli carissimi, per cui ella sparge spesso copiose lacrime, amandovi tutti teneramente. E lo sarà, spero, quando vogliate di quando in quando delle terrene cure disoccuparvi, onde intendere l' animo vostro alla ricerca del vero, ed allo studio delle cose celesti, scevri lo spirito di que' pregiudizii, che ingombrano il vostro cuore, e che in bambinesca età vi furono col latte instillati.

Una donzella di nobili sensi ve ne dà nella debolezza del suo sesso l' esempio. Dotata essa nella giovanile sua età di perspicace intendimento, come

voi ben sapete, appena ha potuto applicarsi alla ricerca del vero, che l'ha presto ritrovato coll' ajuto di quella grazia, che anche a voi non si nega; e se ha poi l'onnipotenza di Dio impegnata alla ostensione di segni meravigliosi, ciò solo ha fatto, onde rendere superiore in se l' amore del vero all' amore delle creature, legittimo in lei perchè ragionevole, ma pure a lei pernizioso, in quanto solo opponevasi alla eterna salute. La narrazione genuina delle mirabili cose in questo fatto avvenute vi può essere di stimolo. Sebbene uopo non v' ha di nuove meraviglie per il convincimento d'un cuore, che ami la verità. Abbiamo Mosè, ed i Profeti. Gli oracoli santi della scrittura bastar devono alla conoscenza del vero, e ad abbracciarlo; qualora però resistenza non opponiamo a quella grazia, che si fa nel nostro cuore sentire.

L' avveramento di tutte le profezie, che riguardano il Messia; la santità della morale di Gesù Cristo confessata sin anco da' suoi nemici; la conversione de' gentili alla fede; la riprovazione della sinagoga, e sua dispersione sin da quel tempo avvenuta, che avea fissato Daniello (*cap.* 9), e che tutto l'Oriente e l'Occidente era pieno di cotal fama (*Tacit. lib.* 5 *Hist. c.* 13 *Svet. in Vespas.*), ammessa pure dal vostro Storico Gioseffo, che per cortigianesca adulazione ne attribuisce l'avvenimento a Vespasiano ed a Tito (*de Bello Jud. lib.* 6 *c.* 5 *num.* 4 *edit. Amstel. an.* 1726), per legittima riconosciuta dallo stesso Talmud, che per esser tutti i termini passati che per la venuta mostraronsi del Messia, da tanti secoli a questa parte quegli ebrei malediceva, cui pensiero venisse di fare più computi su gli anni della venuta del medesimo *Bossuet Disc. sopra la st. p.* 2 § 10,

e Rabb. ivi citati); la distruzione di quel tempio, che doveva sì gran gloria ritrarre dalla presenza del desiderato dalle nazioni (*Aggaeus. c.* 2) la cessazione in conseguenza d'ogni dominio in Israello da Giacobbe predetta (*Gen. c.* 49,) e fin dai tempi avvenuta di poco anteriori a Gesù Cristo . . . . sono queste cose di fatto sì notorie e sì palesi, che conviene chiudere gli occhi per non vederle, e contro cui si tapinano in vano i vostri cavillosi maestri ad accumulare sofismi.

Riflettere dovreste ancora, che allor quando i padri vostri idolatravano colle confinanti nazioni, Iddio punivali colla schiavitù; e che giunta essendo sotto Achaz e sotto Manasse cotal' abbominazione al suo colmo, aggravatasi su di essi l' irata mano di Dio, subirono una cattività delle altre maggiore per anni 70 in Babilonia; che dopo la libertà loro donata da Ciro, eglino furon poi sempre avversi al profano culto delle nazioni, e zelantissimi dell' onore dell' unico Dio d' Israello. Qual colpa commise egli adunque codesto popolo a Dio già sì caro, tanto più nefanda della medesima idolatria, per incorrere l' anatema di questo Dio, che pure è Dio di misericordia; e per andare disperso su tutta la faccia della terra, al dominio soggetto di tutti i governi del mondo, senza principi, senza profeti, senza sacerdoti, senza altari, senza sacrificii per secoli circa 18 sino al giorno presente, e senza speranza alcuna sull' avvenire per testimonianza degl' istessi vostri profeti, che avevano questa vostra deploranda e irreparabil disgrazia chiaramente e preveduto e predetto.

XXXII. Ma oimè! miei cari fratelli! Quella maledizione pur troppo si compie, che i vostri padri chiamarono su le future generazioni, allorchè sul

capo loro e su quello de' tardi nipoti imprecarono, che cadesse quel sangue, che spargevano del giusto (*Matth. c.* 27). Così avviene, che quella pietra che voi dispregiate, e ch' è pure pietra angolare del divino edificio, oggetto di meraviglia secondo David (*Psal.* 117) e di santificazione secondo Isaia; quella pietra è divenuta per voi pietra d' inciampo e di scandalo, e di laccio e di ruina alla riprovata Gerusalemme (*Isai. c.* 8).

XXXIII. Deh! venga presto quel giorno predetto sì chiaramente da' sacri Vati, e dall' Apostolo rammentato (*Isai. c.* 10 *et* 59 *Apost. ad Rom. c.* 9. *et* 11), in cui tutti, tutti voi sì degni d' essere rispettati in riguardo almeno ai vostri padri, alla legge, alle promesse, ed al Redentore divino, che di voi nacque (*Apost. ad Rom. c.* 9) facciate finalmente al vero Davidde ritorno, e non disdegniate padri miseri di rivolgervi i primi, ed unirvi ai più felici figliuoli di tale union desiosi (*Malach. c.* 4), e figli d' Abramo secondo la carne con noi fratelli vostri secondo lo spirito secondo la benedizione dallo stesso Abramo ricevuta, costituito per la fede padre di tutte le genti (*Gen. c.* 18 *et* 22), formiate sola una greggia da un solo pastore diretta (*Ezech. c.* 37. *Joan. c.* 10.), il luminoso esempio seguendo di questa generosa e fortunata Donzella, come io con i più caldi voti vi auguro del mio cuore.

Questa operetta si pubblicò in Ancona il dì 10 *Settembre* MDCCCXXVI. *nel qual giorno, dopo essersi già nella Chiesa di S. Lorenzo su lei supplito alle cerimonie del Battesimo, Francesca ricevette con pompa solenne la Cresima nella Chie-*

sa Cattedrale di S. Ciriaco per mano di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Cesare *de' March.* Nembrini Pironi Gonzaga, *per Matrina avendo la nobilissima e spechiatissima Dama la Sig. Contessa* Anna Cadolini Pichi; *e quindi partecipò della SS. Eucaristia fra la gioja del buon popolo anconitano; la qual Funzione si chiuse col canto dell' Inno Ambrosiano in rendimento di grazie a Dio per le opere meravigliose della sua grazia in questo fatto avvenute; e colla Benedizione dell' augustissimo Sacramento.*

APPROVAZIONE

Nel rivedere il presente Opuscolo, compilato dal Ch. Sig. Can. Bedetti Professore di ecclesiastica Storia in questo Ven. Seminario, non ho potuto non ammirare un trionfo della Grazia celeste nella persona dell' egregia Donzella, della quale s' imprendono qui a narrare alcuni fatti più mirabili. Favorita questa da Dio, come si dice, di grazie e doni straordinarii, forza ha ricevuto per superare de' gagliardi ostacoli e frangere de' ceppi, che avvinta la tenevano a degli errori, e a degli umani riguardi. Chi legge le presenti memorie non può non vedere, che la ratificazione solenne, ch' ella ha fatto del S. Battesimo ricevuto da Bambina, è l' effetto di un prodigioso aggregato di favori celesti. Possano con questo illustre esempio gl' Israeliti ravvisare il pieno adempimento delle Profezie nella persona del Verbo divino; gl' Increduli la forza della verità insegnata dall' Uomo Dio; i Libertini la Santità della Religione Cattolico-Apostolico-Romana. Pos-

sa quindi nel secol nostro avverarsi in qualche modo, come un dì pienamente accaderà, il presagio infallibile della verità eterna - fiet unum ovile; et unus Pastor -.

Dato dal Convento di S. Pietro
Questo dì 31 *Agosto* 1826.
FR. AM. SCANDELIBENI Maes. in S. T.
Ex-Provinc., e Definit. Gen. de' Servi di Maria
Dal Convento di S. Francesco ad Alto
Ancona 4. *Settembre* 1826.

Ho letto per superior commissione la narrazione delle opere maravigliose dalla grazia di Dio operate nella conversione al Cristianesimo dell'egregia donzella Signora Anna Costantini d'Ancona, quali sono state dalla medesima autenticamente contestate, distesa dal Molto Rev. dotto ed eruditissimo Sig. Canonico Mariano Bedetti pub. Professore d'Istoria Ecclesiastica nel ven. Seminario di questa Città, con l'approvazione di questa Curia Vescovile. In essa non ho potuto non ammirare coi più teneri sentimenti di commozione la condotta da Dio tenuta con quest'Anima, ch' egli voleva dall'Ebraismo alla vera religione condurre a fronte de' gravi ostacoli, che si opponevano, e della propria di lei più decisa resistenza, secondo tanti altri simili esempii di cui la storia è ripiena. Giudico perciò, che possa esserne assai utile la pubblicazione alla gloria maggiore di Dio, all' edificazione de' fedeli, ed al vantaggio de' nazionali di quella fortunata donzella, che ne forma il soggetto.

F. Giacomo di Falconara Minore Osservante Let. Giubilato, già Definitore, Pro-esaminator Sinodale, Consultore del S. Offizio, e pub. Professore di Teologia, e di sagra Scrittura. M. P.

SONETTI

IL TRIONFO DELLA GRAZIA.

Quando somma virtù che dal ciel mosse,
Lume divin che fra'l vero e l'intelletto,
Tutte seco traendo le sue posse
A trionfar venia entro'l tuo petto,

All'urto assalitor tosto si soosse
La mista turba d'ogni vario affetto,
E in difesa del cor insiem levosse
D'ogni sald'arma intorno cinto e stretto.

Surse allor aspra guerra, e il cor parea
Quinci or sospinto, or quindi: al gran conflitto
Incerta ancora libertà pendea.

Al ciel, a Dio, disse ella alfin, si pieghi;
Così cedendo, fia ch'ogni mio dritto
Più grande ognora il suo poter dispieghi.

Dell' abate Francesco Vincenti.

LA CANDIDATA PARLA ALLA MADRE.

Ancor son figlia, ancor di figlia ho il core;
E mi vedrai, se non rattempri il pianto,
Fatto tiranno di quest'alma Amore,
Vittima di dolor caderti accanto.

Ma se mi parla co'prodigi il Santo;
S'io stessa il veggio fra immortal splendore
Scender Bambino entro il più vago ammanto
Della mia mente a diradar l'errore;

Se a rapir questo cor mi scende in petto;
Sì ch'egli in me, io in lui mi cangio, e sono
Alfin sua sposa, ed egli è il mio diletto;

Come ingrata al suo amor, cieca al suo lume
Questo Dio non seguir? Madre perdono,
Sono tua figlia è ver, ma pria del Nume.

Del canonico Mariano Marinelli.

Sulla sponda del letto egra dolente
Tra contrarii pensieri io mi giacea;
Chè se già il ver mi balenava in mente,
Aspra in fondo del cor pugna fervea:

Quando invocato giù dal ciel repente
A me di Paola il grand'Eroe scendea,
E di celeste amor fervido ardente
Colla sua la mia man destra stringea.

I' lo mirava con gran meraviglia:
Ti conforta, ei mi disse in lieto viso,
Tu sarai sempre la mia cara figlia.

A tai detti in mio cor tacque ogni vano
Affetto .... Io già credeami in paradiso ....
« Deh perchè tacque, ed allargò la mano!

Del can. Mariano Bedetti P. A.

Disteso il fosco vel Notte d'intorno,
Lascia Betulia e le ferrate porte
La bella ebrea, che circospetta e forte
Pervien del duce assiro al reo soggiorno:

Al vago viso, e al piè leggiadro e adorno
Colpito ei cede alle parole accorte
Di lei che in sonno trascinollo a morte,
E fe'çol teschio alla città ritorno.

Or tu Donzella della gran Giuditta
Non coll'acciaro emulatrice sei,
Ma di maschia virtù coll'alma invitta;

E come il tuo valor al suo s'appressa,
Qual sia maggior di lode io non saprei:
Quella vinse Olofèrne e tu te stessa.

Del cav. Guglielmo conte Guglielmi Balleani.

ALLA RELIGIONE.

Figlia del Ciel, cui stan frementi al piede
Quanti il mondo tiranni, e Averno ha mostri,
Che regni in terra, e su gli eterei chiostri,
Anzi parti col Nume e scettro e sede;

Fra tuoi rari trofei oggi si mostri
Per tua gloria costei, ch'altera siede
Pari ai più illustri eroi, ch'il ciel ti diede
Perch'omai l'orbe intero a te si prostri.

Che del suo primo amor l'unico oggetto
Sempre a lei fido, e Madre, e Suora, e un Zio
Lasciar ch'è padre; e aver quel core in petto, (*)

Questa è maggior virtù che fra tormenti
Versar l'alma col sangue; e solo un Dio,
Oprar ei sol potea tanti portenti.

Del can. Mariano Marinelli.

(*) Chi conosce quanto per natura è estremamente sensibile, conoscerà quanto nella sua conversione fu per grazia meravigliosamente costante, e sarà costretto di confessare, ch'il trionfo riportato di tutti i suoi più teneri affetti, e il distacco fatto da tutti gli oggetti a se più cari fu per opera di quel Dio, ch'è l'arbitro del core dell'uomo.

Popolo eletto un dì, fatto poi segno
Dell'ira ultrice dell'offeso Nume
Di Giudea dalle piaggie, e dall'Idume
Ten vai ramingo senza tempio e regno:

Spinto da un fallo inusitato e indegno
A schiavitudin lunga oltre il costume,
De'Vati spento, e Sacerdoti il lume,
Qual'altro hai più a sperar fido sostegno?

Mancò in Giuda lo scettro ... passò il giorno
Che prefisse Daniel ... cadde quel tempio,
Cui vide Aggeo di tanta gloria adorno:

Di Dio, di David la progenie eletta
Tu attendi ancor? Vedraila al suo ritorno
Trarre di tua perfidia alta vendetta.

Del can. Mariano Bedetti P. A.

Trarre di tua perfidia alta vendetta
Vedrai quel che uccidesti in ardua nube,
E fra il rimbombo di celesti tube
Il tuono udrai muggire e la saetta:

Allor Costei, che tua credesti, eletta
Di Gesù a fida ancella, in vesti rube
Di superno splendor, a Lui che jube
All'Universo, rivedraila accetta.

Qual fia qual fia l'alto tuo cruccio allora
Che innanzi al cielo aperto, oimè! sarai
Spinto d'averno fra la morta gora.

E Lei di gloria fra i fulgenti rai
Vaga assai più della nascente aurora
Regnar con Cristo rimirar dovrai.

Del medesimo.

Splendesti un dì qual mattutina stella
A cui lieto sorride il ciel sereno,
Che in fronte folgorava all'alma bella
Del consorzio divin vivo baleno.

Mosse poscia in tua mente atra procella
L'Error col soffio d'infernal veleno,
E rea Perfidia ognora al ver rubella
Era duro ghiaccio il cor ti strinse in seno.

Scende ora in te del ciel la luce antica;
E fugge il cupo orror, si spezza il gelo,
E tu ritorni alla beltade antica.

Or godi pur, chè al ciel se'tu diletta;
Godi, ma pensa ancor, che larga il cielo
Da te mercede ai suoi favor aspetta.

Dell' abate Vincenti.

In van resisti al mio potere, e in vano
Osi tu calcitrar contro lo sprone:
È del tuo Dio la paventosa mano,
Che il corsier qui ti ferma, e a te s'oppone.

Disse: e di Saulo l'ardimento insano
Regger non puote all'inegual tenzone;
Ch'Ei già rovina dall'arcion sul piano,
E a quel del cielo il suo voler compone.

Tu pur, tenace dell'errore avito,
Sprezzasti a lungo il tuo Signor divino,
Poi tu ancora cedesti al forte invito.

Ma fu più dolce, o *Donna*, il tuo destino,
Che ti godesti al sen stretto ed unito
Della Vergin Jessea l'almo Bambino.

Del prof. D. Luigi Pauri P. A.